

La Propaganda

Conto corrente con la Posta

Anno II. — N. 60.

organo regionale socialista

Napoli 29 Maggio 1900

Abbonamenti ordinari

Anno L. 3,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**

Vicaria Vecchia a Forcella N. 24 2.º p

Abbonamenti sostenitori

Anno L. 6 — Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50 — Mese 0,50

La Lotta elettorale a Napoli CONTRO LA CAMORRA - PER LA LIBERTÀ

VERSO LA VITTORIA!

Se non spregiassimo dal fondo dell'anima tutto questo mondo ufficiale di Napoli, certo lo spettacolo di questi giorni susciterebbe in noi ogni più rivoltante disgusto. Gli uomini della forza, i partigiani della ghigliottina secca, gli spiriti servili che da due anni acclamano al provvido e munifico nome della reazione, divengono improvvisamente teneri di libertà e rivolgono inni alle istituzioni rappresentative. Ah, cani, come meritereste di essere scuoiati a suon di frusta!

Questa mano di sudici banditi che monopolizza la rappresentanza politica di Napoli ha compiuto in tre anni le cose più mostruose: impresa d'Africa, dazi sulla fame, spese militari, stati d'assedio, leggi di eccezione, regolamento-ghigliottina, e se ne viene poi ingenuamente pavoneggiando al cospetto degli elettori, in nome della libertà! Dove sta quello di essi che abbia l'infame coraggio di parlare l'intima voce dell'anima reazionaria ed annunciare i propositi liberticidi, che cova nel luogo più pantanoso del proprio spirito? Arpocrate, dio del silenzio e delle male azioni, tu soccorri benefico alla viltà di costoro.

E dietro la viltà degli aspiranti più prossimi, si affaccia la viltà dei più lontani aspiranti. Chi ha preparato, con sapiente lavoro, lo sgambetto elettorale al deputato uscente è lì pronto ad insorgergli contro, venisse dalle stesse sue file non pure politiche, ma personali. Forse che gli elettori domandano un programma? Ma chi allo sgambetto non è pronto, piega docile il capo all'egemonia dell'invidiato padrone e gli presta servizio elettorale ed omaggio di discorsi. Fa nulla che abbia organizzato, a scalarlo un lungo lavoro, e meno ancora che la coalizione non sia imposta dalla minaccia di una terza candidatura, che comprometta un comune programma. Tutto si riduce ad un calcolo di riuscita e non altro. L'uomo che ha maggiori per sé le probabilità di vittoria, non esita a passare sul corpo del più caro fratello.

La profonda abiezione morale delle nostre classi dirigenti non potrebbe meglio scolpirsi che in questi episodi. Costoro hanno a servire, secondo la missione che attribuiscono generosamente a sé stessi, di esempio e da educatori al « popolo umile » e sono invece invidi, avidi, maledici, venali ed infedeli. Campioni di ogni bassezza morale, osano poi parlare sulla « immoralità » delle dottrine socialistiche nella famiglia, e della corruzione popolare.

In sezione San Ferdinando tanto il Turchi, quanto il Cajanello stavano lavorando da un pezzo per licenziare l'Afan de Rivera. È inutile dire che i tre avevano lo stesso programma politico, cioè non ne avevano nessuno. Il Turchi e il Cajanello avrebbero messa la propria candidatura se le elezioni non fossero avvenute così precipitosamente. Non essendo ancora pronti per dare all'Afan de Rivera una bella pugnolata nelle reni, gli hanno fatto un mondo di sorrisi e si affaticano a procurargli aderenti. Onesta gente! Nasceste di Tartufo ed in quell'anima vi rispecchiate.

Ad una sola cosa essi hanno posto mira: al tornaconto personale. Quanto ai mezzi, Macchiavelli ha dettato un'arguta sentenza. Il Cajanello finse già il socialista e per amor di reclame tenne una sua stupida e strambalata conferenza al *Filologico*, ove le singolari teorie del Morgan sul matriarcato, espone nel santarello di Engels, servirono ammirabilmente a scandalizzare il pubblico ed a dipingere il conferenziere di luce rossa. Ma l'astuto gobbetto trovò che la via del socialismo mena tardi al successo, e ci lasciò. Poi si atteggiò a riformista, e riuscì a farsi pigliare sul serio dal nostro Mocchi. Ora applaude all'Afan de Rivera, l'ex borbonico, il militarizzatore dei ferrovieri, il monopolizza-

to delle repressioni del maggio, chi sa per qual sua veduta. Ciò non toglie che in privato lo diffami e calunni. Onesta gente!

Più strano e disgustoso spettacolo a San Carlo all'Arena. In questo collegio si discute a lungo per assodare se convenga lasciar morire il Sandonato, prima di sostituirlo alla Camera, o se è lecito affrettare l'opera della natura, lasciandolo in asso! Conversazione da cannibali, che dà la misura della moralità della nostra classe dirigente. Il Sandonato è un perseguitato politico dei Borboni per autosuggestione, l'ampia pancia è la sola guida delle sue azioni politiche.

Ma che cosa è il suo avversario? Un suo amico, un suo ex-beneficario, forse un suo accolito. Aspirava da un pezzo alla successione. Sperava che la morte sorprendesse in tempo il Sandonato. La morte ritarda ed egli è stanco. Suvvia, un buon colpo di corda ed il pancione del grasso duca è a terra! Ecco come son fatti costoro. Tradire l'uno o l'altro, calunniare l'amico ed il nemico, corrompere gli elettori, per farsi corrompere dal governo e dagli affaristi, questa è la misura della loro moralità, tale è l'unica regola della loro condotta.

Qual meraviglia dunque che il solo apparire della nostra bandiera abbia indotto sgomento nelle file di costoro e fervido entusiasmo in quelle del popolo? Noi non combattiamo per il successo delle persone. Il severo rigore col quale trattiamo i compagni nostri deboli o leggieri parve a qualcuno esagerazione pericolosa, ed invece ci dà forza e fiducia. Noi sappiamo chi sono i nostri compagni; noi possiamo rispondere di ognuno di essi. Quando il parassita penetrò sino a noi, lo colpimmo senza pietà. Noi non abbiamo bisogno di far l'elogio dei nostri uomini, perché basta la garanzia del nostro partito.

Giorni addietro l'Aretino in millesimo che prostituisce quotidianamente nel *Mattino* il poco ingegno che natura gli donò, scrisse profeticamente di noi che tra qualche anno saremo i padroni d'Italia. E facile profezia questa. E badate che noi non trionferemo, perché il nostro programma possiamo attuarlo immediatamente — la realizzazione del socialismo è l'opera paziente di lunghi decenni — ma perché la pianta-uomo che noi stiamo coltivando è fondamentalmente buona e sana.

Noi ci affrettiamo verso la vittoria, non solo per i nostri meriti, ma soprattutto per le vostre colpe. Il mondo ufficiale di Napoli è tutto un putrido palude. Noi lo dissecceremo. Tale l'indefinibile simbolo della vittoria!

“L'uomo di fango”

Con questo miserabile noi abbiamo un vecchio conto, e lo rievociamo:

Si presentava, lo svergognato, candidato in uno dei Collegi di Caserta. Noi vedemmo offeso quanto di onore restava ancora alla Nazione, con quella candidatura.

E sfogliamo pagina per pagina tutto il libro della sua laida vita. Erano truffe perpetrate alla Capitale, ed i documenti vennero ad offrirceli — perché noi documentammo la quotidiana pubblicazione nostra, la *Montagna* — venne ad offrirceli il suo amministratore; erano bravure compiute con Sommaruga, erano il mondo vecchio ed il mondo nuovo della ribalderia individuale e giornalistica.

Un orrore! Pacchi della nostra pubblicazione, vero ferro arroventato che passava sulla ulcerata carne di Scarfoglio e ne faceva uscire il fumo, innondavano la provincia di Caserta. Scarfoglio percorreva le frazioni del collegio, e la *Montagna* l'inseguiva!

Parlava — il miserabile, è anche un infelice della parola — e la *Montagna* era distribuita gratis ai rurali: si proponeva di recarsi in

un'altra vicina località, e la *Montagna* lo aveva preceduto, pavoneggiandosi appiccicata alle mura!

Una guerra al coltello, e non ne abbiamo rimorso: fummo i beccai che ficcano la lama larga nella cervice, per atterrare con un colpo giusto il toro! Il paragone ci entra!

L'uomo di fango non riuscì, e per noi! Per quanto la rappresentanza nazionale abbia altri porci, non si poteva, non si doveva abbassarla fino a Scarfoglio — questo *Himalaia della porcheria*!

Per i nostri lettori la storia meravigliosa di quest'uomo possiamo ripubblicarla. Francamente, spolverammo il titolo, *l'uomo di fango*, come un avviso, come un monito. Lui non può discutere con noi: glielo proibiamo! La discussione si accetta fra pari, e lui è ai nostri piedi, in tutto! I colpi, se non di spada, anche di scudiscio, si scambiano con la gente dalle mani nette, e lui ha bisogno, per lavare le sue, di tutte le acque del Giordano!

Questo inventore della frase *il calamaio del Fracassa*, diventata il suo titolo nobiliare, ha da tacere!

Anche se alcuni di noi non siano stati gli eroi della guerra, il fatto ci lascia mondi! L'assassinio collettivo non ha trovato, ecco tutto, entusiasmo nei nostri cuori. Guardi nei principi, e specialmente nella vita nostra, giorno per giorno, ora per ora! Noi ci solleviamo, dopo l'indagine, della mossa di Farinata, per sputargli sulla faccia l'imposizione: — Giù il cappello!

E sentiamo scrosciare, perché meritati, gli applausi del pubblico!

Una scenetta

Gli strilloni andavano vendendo uno dei nostri numeri, gridando il titolo di un articolo che pare abbia avuto fortuna — si sa, senza il nostro consenso, perché la nostra prosa, quale che sia, non abbiamo bisogno di farla gridare come un genere alimentare — quando, per la elegante via di Chiaia, spuntò una carrozza da nolo, con dentro un giovane signore biondo, ed una donna tarchiata, la quale si compiacce di additare sé stessa col nomignolo di *Pirchipetola*.

Il signore, sentendo il grido, si volse inviperito verso lo strillone, un fanciullo, e gli intimò di smettere. E siccome quello non smetteva, aggiunse:

— E se io gridassi: gli imbrogli di tua madre? Bella ragione! dovete mormorare il monello. Mia madre, che io mi sappia, non ne ha, e quel signore sì, perché è stampato qui dentro!

La donna tarchiata allora intervenne con la sua voce di oca con l'ernia, dicendo:

— Non ci è nemmeno una guardia, per farlo arrestare!

Passava, in quel momento un popolano, uno di quei popolani che non sanno tenersi una cosa in corpo, e disse:

— Come se fosse la regina di Napoli!

Per quanto *soversarsi*, noi ci inchiniamo innanzi alla donna, e chiediamo scusa a Margherita di Savoia dell'orribile paragone fatto dal nostro popolano.

Agli operai elettori

Chi di voi, calpestando la propria coscienza e dignità, voterà in favore di tutta la banda ministeriale sapete di che sarà responsabile?

I. Dell'approvazione di un regolamento della Camera che impedisca ai deputati socialisti di combattere le camorre, e quindi

II. Dell'approvazione di 400 milioni di nuove tasse per acquisto di fucili e cannoni.

III. Della restrizione del dritto elettorale agli operai, perché non mandino più i loro rappresentanti al Parlamento.

IV. Dell'approvazione di una nuova tassa sulle mercedi degli operai, tassa che oggi non si paga.

Elettori dei collegi dove non vi sono candidati dei partiti popolari votate per **Eduardo Pantano**

Comitato dei Partiti Popolari di Sezione
Avvocata (città): vico Papa al Cavone 22;
(Vomero) nuovo rione; via Merliani, palazzo Marcolino;
di Sezione Mercato: Piazza Ferrovia 39;
della Sezione Soc. Nap.: Via Forcella 24,
2.º piano.
di Sezione Vicaria; Via S. Giovanni a Carbonara 21.
della Sezione R. Nap.: Via Roma 345.

Questa sera, 29, nel Lanificio Sava a Santa Caterina a Formiello, i carissimi compagni Saverio Merlino ed Enrico Leone parleranno sul significato della odierna lotta politica.

Anche questa sera, 29, Carlo Altobelli parlerà sul Vomero nel Palazzo Maiocchi (Via Enrico Alvino 55), alle ore 20. Al posto dei quattro gatti recatisi da Napoli ieri sera con Casale, vi sarà una folla plaudente.

Al posto d'onore!

La Società Macchinisti e Fuochisti della nostra città ci comunica quest'ordine del giorno, che ci affrettiamo con piacere a pubblicare:

L'assemblea considerata che nelle prossime elezioni politiche votando per i candidati ministeriali si vota: per la tassa sui salari degli operai;

per la restrizione del diritto di voto e di associazione, per l'aumento delle spese e delle imposte;

notato il carattere speciale che riveste a Napoli la lotta elettorale, come guerra alla corruzione ed all'affarismo,

delibera di sostenere vivamente le seguenti candidature:

- | | |
|------------------|---------------------|
| Avvocata | Carlo Altobelli |
| Vicaria | Ettore Ciccutti |
| Mercato | Pietro Casilli |
| Porto | Giacomo De Martino |
| Castellammare | Rodolfo Rispoli |
| Torre Annunziata | Giovanni Bergamasco |
| Salerno | Enrico De Marinis |

Negli altri collegi, finché non si presentino altre candidature democratiche di opposizione:

Eduardo Pantano

Pochi e brevi commenti: la società *Macchinisti e Fuochisti*, deliberando di sostenere i candidati dei partiti popolari, ha dato un nobile esempio di indipendenza e sopra tutto di coscienza dei propri interessi. Perché è bene insistere ancora: il bagaglio ministeriale si compone sopra tutto di leggi e provvedimenti intesi ad impedire alle classi proletarie l'esercizio dei loro dritti ed a impedirne per sempre l'organizzazione e la resistenza. Ora appunto questo vorrebbero i Casale, gli Aliberti e tutta la banda ministeriale ed appunto questo vogliono impedire i candidati che ad essa noi abbiamo contrapposto: gli operai comprendano — come ha compreso la Società *Macchinisti e Fuochisti* — e non tradiscano gli interessi della loro classe.

Alla fogna!

(I compari della camorra)

L'Associazione Progressista — duce e condottiero Teodoro Contreras, socio e compare delle ribalderie casaliere — riunitasi in assemblea, ha preso le seguenti deliberazioni:

1. Di prender parte alla presente lotta politica, sostenendo quei candidati schiettamente liberali che nell'orbita delle istituzioni affermino la libertà statutaria, la libertà di coscienza e di pensiero e le riforme dell'attuale sistema tributario intese a migliorare le condizioni del paese;
2. Di appoggiare strenuamente nel collegio di Porto l'avvocato Roberto Adinolfi in opposizione a colui che non si peritò di denigrare Napoli al cospetto d'Italia.

Se la prima parte di quest'ordine del giorno puzza di quel gesuitismo che trasuda dal titolo e da tutti i componenti dell'associazione, la seconda parte è semplicemente sporca: gli onesti compari della ditta Casale e C. — che nulla hanno potuto opporre (non sono argomentazioni le melenzaggini perpetrate dal Summonte nei suoi tre anni di amministrazione) alle accuse del deputato di Porto avrebbe larga ripercussione in tutta Italia e tentano ogni mezzo per ostacolarla.

Si accomodino pure i signori *progressisti*, ma non si permettano di parlare in nome di Napoli: essi ne sono stati i suoi eterni vampiri.